

175 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 8)  
S. Angelo - Vetralla, 15 marzo 1749. (Originale AGCP)

*Si rallegra del suo atteggiamento obbediente. Le assicura che se continuerà così “sarà felice nel tempo e nella beata eternità”. Questa è la via giusta. “Dio la vuole far santa: mi crede sì o no? M’ubbidisca. Stia alla presenza di Dio, s’aiuti con orazioni giaculatorie; stia con pace di cuore, pura d’intenzione, di buona grazia con tutti, quieta, senza scrupoli”. Quanto al confessore che viene a far visita alla sua cognata ammalata due volte il giorno, le suggerisce di usare una santa astuzia, facendo in modo che non sia mai sola quando viene il sacerdote. In questo modo si faranno tacere tutti i sospetti e soprattutto le chiacchiere inutili e ingiustificate; e le cose, se ci fosse in questo fatto qualcosa di non chiaro o di indebito, si aggiusteranno da sole.*

La Passione Ss.ma di Gesù sia sempre nel suo cuore.

Riveritissima Sig.ra Girolama,

ier sera a notte ricevei la sua cordialissima lettera, e sa Dio quanto m’è stata cara perché vedo che Lei obbedisce e fa la volontà di Dio.

Seguiti, Sig.ra Girolama, perseveri; e l’accerto in Gesù Cristo che sarà felice nel tempo e nella beata eternità. Non faccia caso veruno di quelle passioni o fantasmi; non se ne confessi, mi obbedisca; se no, mi stizzo davvero, perché Lei non obbedirebbe e non farebbe la volontà di Dio.

Intorno poi alla Sig.ra Cognata inferma,<sup>1</sup> dico francamente che Lei ha ragione e mille ragioni di non approvare che il direttore venga due volte il giorno a confessarla, e farlo tanto da vicino.

Compatisca però la semplicità e buona fede, ma Lei che è la Madre Abbadessa di casa, faccia a modo mio; e quando viene detto confessore, ordini con prudenza e saviezza o alla serva zoppa vecchia<sup>2</sup> o alla mia monachina piccola,<sup>3</sup> cioè la figlia sua più piccola, che stia nella stanza vicina a lavorare e che la porta dell’ammalata sia ben aperta; e questa regola la tenga sempre, anche nell’infermità delle stesse figlie sue.<sup>4</sup>

Sig.ra Girolama, Dio la vuole far santa: mi crede sì o no? M’ubbidisca. Stia alla presenza di Dio, s’aiuti con orazioni giaculatorie; stia con pace di cuore, pura d’intenzione, di buona grazia con tutti, quieta, senza scrupoli, e faccia sempre come le ho detto, che farà la volontà di Dio.

Mi saluti tanto il nostro Sig. Dottore.<sup>5</sup>

Spero dopo Pasqua di farle una visita, ma come vengo, non mi faccia stizzare per non avere obbedito.

La lascio nel Costato Ss.mo di Gesù, e sono di vero cuore pregandole ogni copiosa benedizione dal dolce Gesù; in fretta mi dico

Ritiro di S. Angelo ai 15 marzo 1749

Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

### **Note alla lettera 175**

1. La persona inferma che in questa lettera viene qualificata come cognata della Sig.ra Girolama sembra essere la stessa che nella precedente veniva chiamata zia in rapporto alle figlie (cf. lettera n. 174, nota 4).
2. Su questa domestica c'è un riscontro più chiaro in un'altra lettera (cf. lettera n. 204, nota 2).
3. Così il Santo chiamava Elisabetta, che al tempo della presente lettera aveva 12 anni, e a cui aveva predetto, fin da quando aveva 7-8 anni, la vita religiosa (cf. lettera n. 167, nota 1 e lettera n. 211, nota 1).
4. Sulle figlie della Sig.ra Girolama, cf. lettera n. 171, nota 2.
5. Il dottore, Domenico Antonio Ercolani, è suo marito.